

pondente Fortuna, avea cotanto dilatati i confini de' suoi Stati, e portata una Corona e un Regno nella sua nobilissima Famiglia. S'era questo generoso Principe, pieno sempre di grandi idee, ma regolate da una singolar Prudenza, tutto dato alla Pace, a far fiorire il commercio ed ogni Arte nel suo dominio, a fortificar le sue Piazze, ad accrescere le forze militari, e gl' Ingegneri, e massimamente a fabbricare con grandi spese la quasi inespugnabil Fortezza della Brunneta; e ad abbellire ed accrescere di abitazioni Torino. Con un Corpo di Leggi avea prescritto un saggio Regolamento alla buona amministrazione della Giustizia ne' suoi Tribunali, e a molti punti riguardanti il bene de' sudditi suoi. Aveva anche ultimamente atteso a far fiorire le Lettere col fondare un' insigne Università, a cui chiamò de' rinomati Professori di tutte le Scienze: nella qual congiuntura con istupore d'ognuno levò le Scuole a i Padri della Compagnia di Gesù, e a gli altri Regolari ancora in tutti i suoi Stati di qua dal Mare, per istabilire una connessione e corrispondenza di Studj fra l' Università di Torino, e le Scuole inferiori con un migliore insegnamento, per tutti i suoi Stati d' Italia. Mentre egli era intento ad altre gloriose azioni, eccolo nel presente Anno determinarne una, che ben può dirsi la più Eroica e mirabile, che possa fare un Regnante. Era questo sempre memorabil Sovrano giunto all' età di sessantaquattro anni, e provava già più d' un incomodo nella sua sanità per le tante passate applicazioni della sua mente. Sul principio di Settembre fatto chiamare Carlo Emmanuele Principe di Piemonte, unico suo Figlio, a lui spiegò la risoluzione di rinunziargli la Corona, e il supremo Governo de' suoi Stati; perchè intenzion sua era di riposare oramai, e di liberarsi da tutti gl' imbarazzi, per prepararsi posatamente alla grand' opera dell' Eternità. Restò sorpreso il giovane Figlio a questa proposizione, e per quanto seppe, con gittarsi anche in ginocchioni il pregò, quando pure volesse sgravarsi d' un peso, di cui era più la Maestà sua, che esso Figlio capace, di dichiararlo solamente suo Luogotenente Generale, con ritenere la Sovranità, e il diritto di ripigliar le redini, quando trovasse ciò più utile al bisogno de' sudditi. *No (replicò il Re) verisimilmente io potrei talvolta disapprovare quel che faceste: però o tutto, o nulla. Io non vo' pensarvi in avvenire.*

CONVENNE cedere alla paterna determinazione e volontà. E però nel dì terzo del suddetto Mese, convocati al Palazzo di Rivoli i Ministri, e molta Nobiltà, dopo aver detto, ch' egli si sentiva indebolito dall' età, e dalle cure difficili di tanti anni del suo Governo, rinunziava il Trono al Principe suo Figlio amatissimo, colla soddis-
fazion